

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIV n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

Il modernismo politico: la negazione della regalità di Gesù Cristo

Avvertenza

Dopo aver studiato il modernismo esegetico (il problema dell' *Antica Alleanza mai revocata*, ossia del giudaismo talmudico, v. *si si no no* 15 maggio 2008), abbiamo visto il modernismo economico (liberismo e teoconservatorismo), passiamo ora a considerare il modernismo politico o cattoliberalismo, che vuole la separazione tra Stato e Chiesa contro l'insegnamento della Chiesa sulla regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il modernismo politico, infatti, vorrebbe che Dio avesse un rapporto solamente individuale ed intimo con l'umanità. Invece la Chiesa insegna che l'uomo, essendo per natura un animale socievole, deve rendere a Dio un culto anche sociale e che la società (unione di più famiglie), essendo una "creatura morale" di Dio, Gli deve culto e adorazione pubblica. Purtroppo il concilio Vaticano II (*Dignitatis Humanae*, 8.XII.1965) ha negato l'aspetto sociale della vera Religione, ossia lo Stato confessionale cattolico. L'ultimo viaggio di Benedetto XVI in USA (aprile 2008) è stato l'apoteosi di tale errore, avendo egli presentato come ideale e modello la separazione tra Stato e vera Religione (=americanismo, cfr. *si si no no* 30 aprile 2008 pp.2 ss.).

La causa del male che avvolge il mondo moderno: il laicismo

L'11 dicembre 1925 Pio XII promulgava l'enciclica *Quas Primas* sul Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo; con tale documento la regalità sociale di Cristo entrava nella Liturgia universale (*festa di Cristo*

Re) e nella categoria delle verità dichiarate dal Magistero ecclesiastico.

Nella sua enciclica Pio XI insegna che la causa del male che oggi pervade il mondo è il *laicismo*, vera *peste dell'era moderna*. Esso, infatti, ha allontanato Cristo dalla vita dell'individuo, delle famiglie e della Società civile, con catastrofiche conseguenze, onde la pace individuale, familiare e sociale sarà ripristinata solo grazie alla restaurazione del regno di Cristo.

A sua volta il 24 marzo 1960 l'Episcopato italiano, sotto la presidenza del cardinale Siri, scrisse un'interessante "*Lettera pastorale sul Laicismo*" (Elle Di Ci, Torino, 1961), spiegandone bene la natura e la malizia.

Etimologicamente la parola greca *laòs*, da cui deriva *laicismo*, indica il fedele e, nel linguaggio biblico neotestamentario, il cristiano, il santo; ma il termine "laicismo", nell'800, come denota il suffisso "ismo", ha assunto un significato negativo prettamente anticlericale e antireligioso. Il laicismo, infatti, è "uno stato d'animo complesso... tuttavia in esso è possibile identificare una linea costante... una mentalità d'opposizione sistematica ed allarmistica verso ogni influsso che possa esercitare la religione e la gerarchia cattolica sugli uomini e sulle istituzioni" (*Lettera pastorale sul Laicismo* cit., pag. 32).

Il laicismo può essere radicale o moderato: è radicale quando prescinde completamente dalla Rivelazione e dalla Grazia; moderato quando considera la fede qualcosa di privato e individuale per cui la Chiesa non deve intervenire nella vita pubblica. Anche il laicismo mo-

derato è anticattolico: esso è il cattolicesimo-liberale, che Pio IX giudicava più pericoloso della "Comune di Parigi".

Una delle cause del laicismo può essere la "carenza di qualche membro del clero, il cui atteggiamento di esagerato autoritarismo e di sfiducia nei riguardi del laicato... può determinare... diffidenze e contrasti reciproci" (v. *ivi* pag. 45). Il sacerdote, invece, deve formare dottrinalmente i laici, dirigerli spiritualmente, fornire loro i mezzi della grazia e i laici devono poi portare Gesù e lo spirito della Chiesa nel loro ambiente sociale, nei loro posti di lavoro.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri associati l'anima del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti, l'anniversario della cui morte ricorre il 21 dicembre.

S. Pio X ripeteva che per *Instaurare omnia in Christo* occorre che dei buoni laici, che, in collaborazione subordinata con il clero, portassero il Vangelo nella Società secolarizzata e ricristianizzassero il mondo. *L'Ami du Clergé* del 20 gennaio 1921 riportava un colloquio tra papa Sarto e un gruppo di cardinali: "Qual è, disse il Papa, la cosa più necessaria oggi per la salvezza della società? -Fondare scuole cattoliche, rispose uno. -No. -Moltiplicare le chiese, rispose un altro. -Neppure. -Promuovere le vocazioni, disse un terzo. -No, replicò S. Pio X. *Ciò che presentemente è più necessario è di avere in ogni parrocchia un gruppo*

di laici che siano molto virtuosi, illuminati, risoluti e veramente apostolici".

Cristo è re

Cristo è re, afferma papa Pio XI e si domanda: -Qual è la natura della Sua regalità?

In quanto Dio, Figlio consustanziale al Padre, Egli è re dell'universo come il Padre e lo Spirito Santo. In quanto Uomo, è re *per diritto nativo*, appartenendo la Sua umanità alla Persona del Verbo divino (unione ipostatica), ed è re *per diritto acquisito*, avendo con il Suo Sangue riscattato il genere umano dal peccato. Perciò, anche in quanto Uomo, Cristo ha potere su tutte le creature, le quali debbono adorarlo ed ubbidirgli. È di questa regalità che risiede nella natura umana di Cristo che Pio XI parla nella sua enciclica.

In quanto re, Cristo ha un *primato di onore o di eccellenza* e un *primato di dominio*, ossia ha i poteri che spettano al re per dirigere (*regere*) la società al suo proprio fine. Egli ha perciò il triplice potere legislativo (promulga i dieci comandamenti), giudiziario (giudizio particolare e universale) ed esecutivo (premia e castiga in questa e nell'altra vita).

Nella Sacra Scrittura troviamo annunciata più volte la regalità di Cristo sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento, l'Angelo dell'Annunciazione dice a Maria: "il Suo regno durerà in eterno" e il Venerdì Santo a Pilato che lo interroga: "Tu sei re?" Gesù risponde: "Sì, Io lo sono". Eppure i catto-liberali obiettano: -Nel Vangelo Gesù dice: "Il mio regno non è di questo mondo": quindi Cristo regna solo nell'aldilà (è questo il motivo per cui la festa di Cristo Re nel *Novus Ordo* è stata spostata alla fine dell'anno liturgico). La risposta data da tutti i Padri e i Dottori è che il versetto significa: *il mio regno non è secondo lo stile di questo mondo, non è un regno mondano; ma esso è già in questo mondo, in nuce, per fiorire perfettamente nell'altro.*

Regno principalmente, ma non esclusivamente, spirituale

Il regno di Cristo è di natura essenzialmente e principalmente *spirituale*, ma non esclude l'estensione alle cose *temporali*; è anche *sociale* e non solo *individuale*.

La regalità di Nostro Signore Gesù Cristo è principalmente spirituale: Egli regge e governa le anime e le dirige al Paradiso, ma "errerebbe gravemente" - scrive Pio XI - *chi to-*

gliesse a Cristo-Dio e uomo il potere su tutte le cose temporali".

Come Dio Egli, infatti, ha un diritto assoluto su tutte le cose create. Ma tale regalità diretta sulle cose temporali Cristo non la volle e non la vuole esercitare e la lascia all'autorità umana ("*non eripit mortaliam, Qui regna dat coelestia*"). Tale potere Egli lo comunica nei medesimi termini alla Chiesa nella persona del Papa: "diretto" ed esercitato *nelle cose spirituali*; diretto ma non esercitato *in quelle temporali*, che il Papa, come Cristo, lascia ai principi, esercitandolo solo nella misura in cui le cose temporali ostacolano l'uomo nel conseguimento del suo fine ultimo spirituale (*ratione peccati*)¹.

Il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo è un regno non solo individuale, ma anche sociale. La Società è l'unione di più famiglie o di più individui per diritto naturale e quindi come Cristo è re dell'individuo lo è anche delle nazioni, che gli debbono adorazione e servizio. Lo Stato, inoltre, deve cooperare con la Chiesa mediante buone leggi, affinché i cittadini perseguano la felicità eterna; tutto ciò per la subordinazione dei fini: *il bene temporale è inferiore al bene spirituale e quindi ad esso subordinato.*

La negazione della regalità sociale di Cristo ha conseguenze catastrofiche perché porta all'anarchia e al totalitarismo. Se l'autorità non viene da Dio, ma dall'uomo, sorge la domanda: perché mai uno deve ubbidire e l'altro comandare? Ed ecco il principio della rivoluzione, dell'anarchia. D'altra parte, se i cittadini si rifiutano di ubbidire ad un'autorità che vedono di origine esclusivamente umana, lo Stato ha la forza come unico mezzo per piegarli all'ubbidienza. Ed ecco il totalitarismo. Invece, se si accetta il principio che l'autorità deriva da Dio, i cittadini saranno più obbedienti, perché sanno che, ubbidendo all'autorità umana, ubbidiscono a Dio, e i capi, a loro volta, saranno più equi avendo nella regalità di Cristo il modello a cui devono sforzarsi di conformarsi.

L'indipendenza dalla regalità di Cristo porta allo sfascio della Società civile, facendola oscillare tra l'anarchia e lo Stato leviatano o di polizia, che per farsi rispettare deve incutere terrore e massacrare chi dissente. Il Papa ha istituito la festa

¹ P.PARENTE, A. PIOLANTI, S. GAROFALO, *Dizionario di Teologia Dogmatica*, Studium, Roma, 4^a ed., 1957, pagg. 349-350. Dei rapporti tra Stato e Chiesa parleremo più ampiamente nel prossimo articolo.

liturgica di Cristo re allo scopo di aiutare gli individui e le nazioni a ritornare sotto il giogo soave del Redentore².

L'umanità ha bisogno di Cristo Re

Il mondo, smarrito dopo la prima grande guerra, cercava un re di pace. Il Papa nel 1925 lo mostra a tutti dicendo: Cristo è il *Princeps pacifer*.

Tutti gli esseri che non vanno necessariamente al loro fine, ma che debbono orientarsi da sé liberamente, con l'aiuto della loro intelligenza e volontà, richiedono qualcuno che li governi o li guidi (un *rector* o *rex*, da *regere* ossia dirigere qualcuno verso una meta) come il battello ha bisogno di un timoniere (timone=*gubernaculum*) per governatore. Questo re è Cristo e l'uomo deve essere disposto ad osservarne le leggi e gli ordini per percorrere il cammino che lo condurrà in porto, ossia la Legge che, osservata con l'aiuto della grazia, lo condurrà in Cielo. Se rifiuta, essendo libero, resterà privo del suo fine ultimo che è la vita eterna.

Inoltre, l'uomo è un animale sociale e ogni società ha bisogno di un'autorità che la tenga unita e la governi, in vista del fine: *ubi non est gubernator, populus corrueat*. Il mondo uscito dalla prima guerra mondiale, sentiva la necessità di una guida che lo mettesse al riparo dalle conseguenze di un tale massacro e cercava un re; il Papa lo ha indicato, ma il mondo non ha voluto che Cristo regnasse su di lui, ed ecco una seconda e ancor più terribile guerra mondiale, alla fine della quale l'unico "Impero" che rimaneva in piedi in Europa accerchiato da Est e da Ovest, era la Chiesa romana, con il papa Pio XII come pastore, che indicava ancora una volta l'unico rimedio a tanti mali: il ritorno a Cristo Re. Il mondo non ha voluto obbedire neppure allora e perciò ci troviamo alle soglie di un'epoca di caos, disordine, anarchia, che fa paura.

Cristo re delle intelligenze e dei cuori

C'è un unico vero "Re per essenza", alla cui potestà i re umani par-

² Cfr. T. DE SAINT JUST, *La royauté sociale de Notre Seigneur Jésus Christ*, rist., éd. de Chiré, Chiré en Montreuil, 1988, pagg. 23-42; J. DE MONLEON O.S.B., *Le Christ-Roi*, Tequi, Paris, 1933; F. SARDA Y SALVANY, *Le libéralisme est un péché*, rist., éd. Nouvelle Aurore, Paris, 1975, 239-245; J. OUSSET, *Pour qu'Il Règne*, Office, Paris, 1970, pagg. 11-30.

tecipano. Essi sono “re per partecipazione” e non sempre si comportano da tali; basti pensare al nostro re che l'8 settembre 1943 fuggiva senza dare direttive militari e lasciava il suo esercito e il popolo in balia di se stesso.

L'uomo è un animale razionale, provvisto di intelletto e volontà ordinati alla verità e al bene. Il re dell'intelletto è Cristo, che solo rivela la pienezza della verità. Egli è anche il re dei cuori, perché è il Sommo Bene infinito, il solo capace di saziare i desideri dell'animo umano che è aperto all'infinito.

L'intelletto umano può con la sola luce della ragione naturale conoscere l'esistenza della Verità infinita, risalendo dagli effetti alla Causa, ma è incapace di vedere l'essenza, la natura o il volto di questo Essere Supremo; allora ha bisogno che Egli gli riveli (*rivelare*=togliere il velo che nasconde una certa cosa o verità) la sua natura intima, i suoi misteri. L'uomo ha quindi bisogno di un re della sua intelligenza, che la illumina e la conduca nel porto della verità, senza che essa sbandi a destra o a sinistra e si smarrisca. Questo re è Cristo, che ha detto: “Io sono la Verità, la Via, la Vita” e ci ha avvertito: “Non fatevi chiamare maestri perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo” (Mt. 23,10).

L'uomo inoltre è fatto per amare, ma non trova nessuna creatura capace di colmare i desideri del suo cuore. Sant'Agostino diceva: “*Fecisti nos ad te, Deus, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te, Domine*” (“Ci hai fatti per Te, o Dio, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te, o Signore”). È l'esperienza che facciamo ogni giorno. Ma il nostro cuore è anche “*Pravum et inscrutabile*”, come insegna Geremia (XVII,9), e può voltare le spalle a Dio per preferirgli le creature, che pure un giorno, volente o nolente, dovrà lasciare. Perciò il cuore umano (*nuttantia corda* li chiama la liturgia) ha bisogno di un rimedio, di un medico, di una guida sicura, che lo preservi dai suoi tentennamenti. Solo Gesù, vero Dio e vero Uomo, ha il potere di guarire i nostri cuori altalenanti e ci dice: “*Venite a Me, voi tutti che siete affannati e oppressi e Io vi ristorerò... imparate da Me che sono mite e umile di cuore e troverete la pace per i cuori vostri*” (Mt. 11,28-29). Ecco l'unico vero rimedio ai mali che affliggono l'uomo e rischiano di fargli smarrire la strada: Cristo, Re dell'intelletto, del cuore e della Società, perché l'uomo non è solo un animale razionale, ma an-

che sociale, e la società, non essendo altro che un'unione di uomini in cerca del fine, ha bisogno anch'essa di una guida che le impedisca di cadere in tante deviazioni e tragedie, alle quali la storia ci ha purtroppo abituati.

Come restaurare il regno sociale di Cristo?

Il cardinale Louis Pie ha scritto molto sulla regalità sociale di Cristo e ci ha anche dato dei saggi consigli per restaurarla. Ascoltiamoli.

I fedeli debbono far regnare Gesù nel loro intelletto e poi nel loro cuore (*nihil volitum nisi praecognitum*) mediante l'istruzione religiosa; “L' unica speranza della rigenerazione sociale dipende dallo studio della nostra religione... il primo passo di ritorno alla pace e alla felicità sarà il ritorno alla scienza del cristianesimo”⁽³⁾.

Allontanare il proprio spirito dalla verità, esserle indifferenti, è – secondo il cardinal Pie – il crimine che Dio punirà con più severità e più giustamente. L'istruzione religiosa dei fedeli deve essere solida e deve alimentare in essi una fede integrale e completa, che confessi non solo la divinità e l'umanità di Gesù Cristo, ma anche la sua regalità sociale. Il cattolico, se vuole esserlo integralmente, deve credere che Gesù ha il diritto di regnare sulle istituzioni sociali. Il fedele manifesterà la sua fede integrale soprattutto praticando senza rispetti umani la religione cattolica, apostolica e romana: “La religione cristiana è una religione pubblica, e i fedeli hanno l'obbligo di praticarla pubblicamente,... donde la necessità di rendere a Cristo il culto pubblico della Chiesa”⁽⁴⁾.

Non bisogna arrossire di Cristo davanti agli uomini, né bisogna arrendersi se l'ambiente in cui ci si trova a vivere e a lavorare è anticristiano; questa sarebbe una circostanza aggravante e non scusante, poiché nell'apostasia generale in cui viviamo siamo obbligati a dichiarare a voce alta la nostra fede e ad essere un esempio; se qualcuno si vergogna di Gesù davanti agli uomini, Cristo si vergognerà di lui quando verrà a giudicare i vivi e i morti: “siccome oggi il Dio del cielo e della terra è diventato impopolare e perciò rischiereste come Lui di essere disprezzato da una generazione corrotta, vi credete libero da ogni dovere pubblico nei suoi confronti... In-

vece no! Se gli saremo fedeli, regneremo con lui, se lo rinnegheremo ci rinnegherà”⁽⁵⁾.

I sacerdoti debbono consacrare la loro vita alla causa del regno sociale di Cristo. Siccome il primo ostacolo alla sua restaurazione è l'ignoranza religiosa, “*il dovere principale del prete è di istruire... questa è la sua missione... Se il prete è un uomo di dottrina, questo programma sarà realizzato, egli deve saper dare ai fedeli e ai governanti l'insegnamento completo della Chiesa sulla regalità sociale di Cristo*”⁽⁶⁾.

Ma chi realizzerà e metterà in pratica l'insegnamento dottrinale dato dal prete? si domanda il cardinale; e risponde: il sapere e il potere ossia gli intellettuali (*il sapere*) e i governanti (*il potere*).

Doveri comuni agli intellettuali e ai governanti

I laici, che non sono i laicisti o gli anticlericali perché la parola laico indica il fedele che non è chierico debbono avere una istruzione solida, completa, superiore: “Dovrebbero seguire un corso di filosofia tomista, di etica naturale, di dottrina sociale cattolica, di diritto pubblico-ecclesiastico; così la nazione cambierà aspetto”⁽⁷⁾.

Il cardinale Louis Pie scrive: “la scienza sacra, oggi, solo il prete la conosce, non se ne ha più neppure l'idea. *Una trentina di uomini superiori, fortemente nutriti di scienza sacra, avrebbero un'influenza fortissima sia in un parlamento nazionale, sia nella gestione delle diverse cariche pubbliche*”⁽⁸⁾. Il porporato insiste soprattutto sulla necessità di una buona filosofia, poiché “la falsa filosofia soggettivista ha generato la cattiva politica, infatti *la cattiva politica è soltanto la cattiva filosofia che erige i suoi principi in massime di diritto pubblico*”⁽⁹⁾.

I professori, che hanno la missione delicata di formare intellettualmente e moralmente la gioventù, hanno il compito speciale di insegnare ad essa i principi del Cristianesimo e la necessità della regalità sociale di Gesù Cristo, al contrario degli intellettuali del secolo dei lumi che hanno approfittato del loro ruolo per far il vuoto attorno a Cristo, discreditarlo la Chiesa e il

⁵L. PIE, *Instruction pastorale sur l'obligation de confesser publiquement la foi chrétienne* (Careme 1874), H. Oudin-J. Leday, Paris, 1891.

⁶T. DE SAINT JUST, op. cit., pag. 94.

⁷Ibidem, pag. 103.

⁸*Ouvres sacerdotales*, cit., vol. IX, pagg. 216-217.

⁹Ibidem, vol. II, pag. 437.

³*Ouvres sacerdotales*, H. Oudin-J. Leday, Paris, 1891, 2 voll., I, pag. 137.

⁴T. DE SAINT JUST, op.cit., pag. 87.

clero, allontanando così le masse da Gesù.

Bisogna inoltre che i governanti prendano parte ufficialmente e sinceramente al culto pubblico della Chiesa. Il ritorno in massa del popolo alla liturgia e alla vita cristiana non potrà realizzarsi se i capi intellettuali e politici non daranno l'esempio: l'élite intellettuale (il sapere) deve dare un insegnamento integralmente cattolico e i governanti (il potere) debbono sforzarsi di realizzare in politica un programma integralmente cristiano.

Non bisogna dimenticare che S. Pio X diceva: *“La Società cristiana non è da inventare, essa è già esistita. Si tratta di instaurarla e restaurarla continuamente contro i rinascenti attacchi della malsana utopia, della rivolta e dell'empietà”*¹⁰. E Leone XIII ha descritto in questi termini la Società cristiana o Cristianità medievale: *“Vi fu già un tempo in cui la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata bene addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli... quando la religione di Gesù Cristo... cresceva fiorente all'ombra del favore dei Principi e della dovuta protezione dei magistrati; quando procedevano concordi il Sacerdozio e l'Impero... Ordinata in tal modo, la Società recò frutti che più preziosi non si potrebbero pensare, dei quali dura e durerà la memoria, affidata ad innumerevoli monumenti storici, che nessun artificio dei nemici potrà oscurare o falsare”*¹¹. E ancora S. Pio X: *“Instaurare omnia in Christo è sempre stata la divisa della Chiesa... Restaurare ogni cosa, non in qualsiasi modo, ma in Cristo... anche la civiltà cristiana”* (¹²). E *“per restaurare ogni cosa in Cristo è necessario, innanzi tutto, conoscere la Dottrina di Gesù Cristo, leggendo non i grandi libri destinati ai dotti e ai sapienti, ma un piccolo libro che sotto umile veste contiene tutta la sapienza sparsa nei grandi volumi: il Catechismo”*¹³. Infine Pio XII costatava: *“È tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, è l'ordine universale che bisogna ristabilire. Ordine materiale, ordine intellettuale, ordine morale, ordine sociale, ordine internazionale: tutto è da rifare e da rimettere in movimento regolare e costante. Questa tranquillità dell'ordine, che è la pace, la sola vera*

*pace, non può rinascere e perdurare che alla condizione di far riposare la società umana su Cristo, per raccogliere, ricapitolare e ricongiungere tutto in Lui: instaurare omnia in Christo”*¹⁴.

La minaccia che incombe sull'umanità

Il mondo si è sempre più scristianizzato; oggi non esiste una sola nazione in cui Cristo regni pubblicamente; anzi si fa di tutto per cancellare persino i segni residui del Suo Regno. Umanamente parlando la lotta è impari. Se qualcuno si illudesse di poterla vincere con mezzi puramente umani, ascolti ciò che Pio X insegna: *“Non pochi sono... che, spinti da questa brama di pace, cioè dalla tranquillità dell'ordine, si raggruppano in società e partiti, che chiamiamo appunto partiti d'ordine. Speranza e fatiche perdute! Il partito dell'ordine che possa ricondurre la pace nella perturbazione delle cose, non è che uno solo: il partito di Dio”*¹⁵.

Il braccio di Dio, però, non si è accorciato e *“omnia quaecumque voluit, fecit”*, nonostante che il nemico dell'ordine sociale cristiano abbia fatto passi da gigante, dall'Umanesimo e dal Rinascimento sino ad oggi toccando il suo culmine con il Risorgimento e diventando con la *Democrazia Cristiana* fenomeno di massa. Questo nemico è mirabilmente descritto da Pio XII: *“Esso si trova dappertutto e in mezzo a tutti; sa essere violento e subdolo. In questi ultimi secoli ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un nemico divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, la Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai esistito. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti... che [sono i] principali responsabili della minaccia che incombe sull'umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio”*¹⁶.

G. F.

Le menzogne del “dialogo” con i musulmani

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

per la fine del Ramadan il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, inviò, alla fine del settembre scorso, un messaggio ai “Cari Amici musulmani” (v. *L' Osservatore Romano* edizione settimanale 26 settembre 2008 p.5).

Per l'annuale “amichevole appuntamento”, sua eminenza Tauran proponeva il tema della famiglia, in quanto “entrambi, cristiani e musulmani, hanno un'alta considerazione della famiglia”. E via di questo passo.

Orbene, io non starò qui a discutere sulla opportunità di messaggi del genere (non mi risulta che i mammettani ce ne mandino mai, per esempio a fine Quaresima), ma resto esterrefatto – per non dire altro – riguardo al tema prescelto: la famiglia!

A che cosa alludeva il signor Cardinale, nel proporlo? Alla poligamia dei musulmani? Ai tirannici diritti dei mariti su mogli e figli? Ne sanno qualcosa le sprovvedute ragazze nostrane invaghitesse di un extracomunitario di fede islamica, con o senza “regolare permesso di soggiorno”!

È così, dunque, che noi cattolici presumiamo di “dialogare” con i seguaci del Corano?

Lettera firmata

MALAFEDE

Spett.le sì sì no no,

mi permetto disturbare per segnalare quanto pubblicato sul bollettino *La Guardia* edito dal venerando Santuario di Nostra Signora della Guardia di Genova (comune di Ceranesi): *«vi è stato detto: “Fuori clandestini!”*, ma *Io vi dico: “Via lontano da me nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ero forestiero e non mi avete ospitato” (Mt.25, 41-43)»*. Ancora una volta si vuole far passare l'esortazione evangelica all'ospitalità per i forestieri all'obbligo di accettare masse di stranieri, in gran parte infedeli, che invadono la nostra Patria. Come si può essere così in malafede?

Preghiamo perché certi uomini di Chiesa siano presto resi innocui altrimenti tempi ben peggiori di questi ci attendono. Grazie per l'attenzione

Lettera firmata

¹⁰Lettera sul Sillon “*Notre charge apostolique*”, 25 agosto 1910.

¹¹*Immortale Dei*, 1° novembre 1885.

¹²*Il fermo proposito*, 11 giugno 1905.

¹³*Allocuzione ai pellegrini toscani*, 12 ottobre 1908.

¹⁴*Esortazione ai fedeli di Roma*, 10 febbraio 1952.

¹⁵*E supremi apostolatus cathedra*, 4 ottobre 1903.

¹⁶*Nel contemplare*, discorso agli uomini di Azione Cattolica d'Italia, 12 ottobre 1952.

QUALI CONSEGUENZE DAL MOTU PROPRIO?

Dopo il bel congresso sul “*Motu proprio*” *Summorum Pontificum cura* di Benedetto XVI organizzato dal p. Nuara o.p. e svoltosi a Roma nel mese di ottobre 2008, dopo il libro recentissimo di don Nicola Bux sulla Messa e la riforma liturgica (*La riforma di Benedetto XVI* Piemme, 2008) con prefazione di Vittorio Messori, le acque son tornate a muoversi, malgrado una certa precedente stagnazione, dovuta alla fredda “accoglienza” riservata dai vescovi alla concessione del Papa del 7 luglio 2007¹⁷. Si attende ora la pubblicazione di un Decreto del Papa sulla retta interpretazione oggettiva (e non, speriamo, sull’ “ermeneutica” soggettiva) e applicazione (speriamo reale e non ideale) del “*Motu proprio*”, il quale Decreto dovrebbe – si dice – togliere gli impedimenti che restano ancora *de facto* da parte dell’episcopato, che si è mostrato in generale ostilmente agguerrito contro la Messa romana tradizionale e chi volesse celebrarla.

La *vexata quaestio* del “*Motu proprio*” torna così a far parlare di sé, ad accendere speranze e a creare forse illusioni alle quali seguiranno – Dio non voglia – altre disillusioni e... smarrimenti. Certo, la speranza non deve morire mai, “alla notte segue il giorno”, ma non bisogna neppure vivere di “castelli in aria” e scambiare “luciole per lanterne”. Il Vangelo ci ammonisce: “Siate semplici come colombe, ma prudenti come serpenti” e la storia più recente (1976, 1984 e 1988) ci ha insegnato che la prudenza in questa materia non è mai troppa e che bisogna procedere con i piedi di piombo, specialmente da parte di coloro che, pur non essendo disposti a scendere a compromessi su questioni dottrinali, dogmatiche e liturgiche, tuttavia per una certa ingenuità si lasciano facilmente incantare dalle ‘sirene’ che hanno invaso Roma. Dunque occorre evitare ogni “immobilismo per principio” là dove non è in gioco la Fede, ma anche ogni “avventurismo pratico”,

poiché chi cammina durante la notte facilmente inciampa.

Il valore del “Motu proprio”

Per inquadrare bene il problema ed evitare i due errori opposti: **a)** l’errore per eccesso: il cedimento dottrinale in cambio di una sistemazione canonica (“Roma val bene una Messa”); **b)** l’errore per difetto, che è l’immobilismo di chi non riesce a cogliere l’occasione *veramente e sanamente* propizia per l’affermazione integrale della Fede e la salvezza delle anime (e resta a letto anche quando spunta il sole), occorre sapere innanzi tutto qual è il valore magisteriale di un “*Motu proprio*” in genere e specificatamente di quello di Benedetto XVI “*Summorum Pontificum cura*” del 7. VII. 2007.

Il *Motu proprio* è una “Lettera pontificia” stesa dietro ordine diretto del Papa (*Motu proprio data*). Le lettere pontificie si suddividono in **1°) “Lettere maggiori”** (hanno maggior solennità e sono sigillate con piombo; **2°) “Lettere minori”** (hanno minor solennità e sono sigillate con cera; o non hanno nessun sigillo in caso di poca solennità).

Il *Motu proprio* appartiene a quest’ultima categoria (Lettere minori senza sigillo) e si distinguono dalle *Lettere maggiori* e, specialmente, dalle *Lettere dogmatiche* che trattano questioni di fede e sono chiamate anche *Costituzioni apostoliche*¹⁸. Il *Motu proprio*, infatti, è una **concessione** fatta dal Papa (non una legge che ordina o obbliga), con cui egli dà, permette, accorda o ammette (“Vocabolario” Treccani) una certa cosa, e produce effetti giuridici determinati a favore del beneficiario.

Con il *Motu proprio Summorum Pontificum cura*, infatti, Benedetto XVI ha concesso di sua iniziativa a tutti i sacerdoti di rito latino di celebrare la Messa romana tradizionale e li ha garantiti in modo che tale concessione abbia forza giuridica e non possa essere violata. Cosa disattesa dall’episcopato “insubordinato collegialmente a Pietro e contro Pietro”, ma subordinato supina-

mente alla massa degli infedeli di ogni “razza” e religione.

Il “*Motu proprio*” del 7 luglio 2007 consta di 12 articoli. Il primo articolo è in sé un fatto storico (e in un certo senso anche “miracoloso”) perché specifica che la Messa tridentina non è mai stata abrogata. Né – aggiungiamo noi – poteva esserlo “de iure” poiché non si può abolire la fede della Chiesa e, per l’assioma *Lex orandi/Lex credendi*, sarebbe avvenuto proprio ciò, qualora si fosse abolita la Messa romana, di tradizione divino-apostolica, alla quale ha messo mano per ultimo – e non nella sua sostanza – s. Gregorio Magno (VI secolo). *De facto*, però, essa era stata proibita, con un abuso di potere, da Paolo VI nel 1970¹⁹.

Il primo articolo del *Motu proprio* di Benedetto XVI contiene, però, anche una seconda parte inaccettabile, quando asserisce che il *Novus Ordo Missae* è “forma ordinaria della *Lex orandi*”, mentre i cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci (Lettera di accompagnamento al “*Breve esame critico del NOM*”) chiesero a Paolo VI di abolirlo poiché nocivo per la Fede. Questo principio resta, per noi, immutato e immutabile.

Un’obiezione inconsistente

Premesso ciò, è facile rispondere all’obiezione che ci è stata fatta da un lettore, secondo cui il “*Motu proprio*”, essendo una legge universale della Chiesa, non può contenere nulla di negativo; al massimo potrebbe essere una legge la meno opportuna, ma mai cattiva. Rispon-

¹⁷ Purtroppo l’episcopato è molto caldo nell’ accogliere in massa gli immigrati clandestini infedeli, che non vogliono integrarsi nel Paese che li ospita; mentre è molto freddo o addirittura chiuso all’accoglienza della Messa romana di tradizione apostolica. “*Omne agens agit simile sibi*”.

¹⁸ V. P. PALAZZINI (a cura di) *Dictionarium morale et canonicum*, voce “*Acta Pontificis romani*”, I vol., e “*Papa seu romanus Pontifex*”, III vol., Roma, Officium Libri Catholici, 1966, 4 voll.; F. ROBERTI – P. PALAZZINI, *Dizionario di Teologia morale*, voce “*Atti pontifici*”, Roma, Studium, 1956; ENCICLOPEDIA CATTOLICA, voce “*Motu proprio*”, VIII vol., Città del Vaticano, 1953.

¹⁹ Questo abuso portò alla « sospensione abusiva » di monsignor Lefebvre (1976), il quale all’ingiunzione di papa Montini rispose che non poteva non continuare a celebrare la “Messa di sempre”, e poi alla “scomunica abusiva” (1988), conseguenza logica della sospensione *a divinis* del ’76, la quale aveva creato uno stato di necessità, onde mons. Lefebvre, per poter perpetuare il sacerdozio cattolico che celebrasse la Messa romana (e non quella riformata, che è un “incrocio” tra la Messa cattolica e la cena protestante e quindi giustamente definita dal suddetto prelado “bastarda”) consacrò quattro Vescovi senza mandato romano, poiché Roma, essendo allora occupata dai modernisti, voleva impedire la perpetuazione giocando a rimpiattino e sperando che il prelado morisse o che abboccasse al tranello allora tesogli di accettare una sistemazione canonica (un Vescovo indicato dagli uomini della Roma “conciliare”, in sintonia col liberalismo ivi imperante e facilmente malleabile) in cambio dell’accettazione del Vaticano II e della bontà e purezza dottrinale del *Novus Ordo Missae*.

diamo che, mentre una “Costituzione apostolica” è una Lettera inviata dal Papa che legifera in materia dogmatica o disciplinare onde, normalmente, essa è vincolante dommaticamente o giuridicamente universale, e quindi è assistita dall’ infallibilità (cfr. F. ROBERTI-P. PALAZZINI, *Dizionario di Teologia Morale*, Roma, Studium, [1956] 1969, 1° vol., p. 146), non è così per il *Motu proprio*, che non è una legge, ma una concessione²⁰. L’ENCICLOPEDIA CATTOLICA (Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll. 779-780) scrive che le Costituzioni apostoliche o pontificie «sono atti solenni del Romano Pontefice nei quali vengono trattati gravi problemi riguardanti la dottrina e la disciplina [...]. Esse sono gli atti legislativi più solenni nella forma e più importanti nel contenuto, che il Sommo Pontefice emana *motu proprio* e direttamente, con efficacia di leggi generali [...]. Normalmente riguardano definizioni e decisioni circa la fede o la disciplina generale della Chiesa [...]. Si distinguono nettamente dagli altri atti legislativi pontifici che si riferiscono a provvedimenti di minore importanza e di carattere particolare (*Motu proprio*, chirografi, ecc.)». Il “*Motu proprio*” di Benedetto XVI nella ‘parte dispositiva’ (i 12 articoli) dispone che la Messa romana di tradizione divino-apostolica, (ultimata da s. Gregorio Magno e resa obbligatoria da s. Pio V, dopo gli abusi che si erano introdotti durante l’umanesimo e il rinascimento) può essere celebrata liberamente, senza dover domandare alcun permesso, poiché mai abrogata. La “Conclusione” del “*Motu proprio*” è disciplinare: “Ordiniamo che sia considerato come stabilito e decretato” il contenuto di esso.

Oltre la “parte dispositiva” (che fornisce “12 regole o articoli”, molto semplici e comprensibili, i quali illustrano la “concessione” della celebrazione della Messa tradizionale), vi è anche una “Lettera di accompagnamento” del “*Motu proprio*” diretta ai Vescovi, per far esporre loro le ragioni di tale concessione e per spronarli a non ostacolarla. Essa ha avuto l’effetto “collegialmente” contrario, come al Getsemani quando gli Apostoli fuggirono “tutti assieme collegialmente”.

Se ne conclude che è lecito distinguere nel “*Motu proprio*” di Benedetto XVI la parte condivisibile da quella non accettabile, mentre non lo sarebbe se fosse una “Costituzione apostolica”, dacché il “*Motu proprio*” non è una Legge universale della Chiesa nel senso stretto della parola, ma una concessione con effetto giuridico che garantisce i beneficiari da ogni sopruso. Inoltre per la celebrazione della Messa tradizionale non sono richieste condizioni, come nel 1984 e nel 1988, ossia il riconoscimento in blocco dell’ ortodossia del Concilio Vaticano II e del *Novus Ordo Missae*. Perciò, se era inaccettabile l’indulto del 1984 e il “*Motu proprio*” del 1988, non lo è quello del 7 luglio 2007.

“*Caveamus*”

Non potremmo, tuttavia, accettare in coscienza di dover sottoscrivere una richiesta di equiparazione tra Messa romana e NOM, anche se la Messa tradizionale dovesse ottenere una maggiore garanzia ed essere equiparata al rito ordinario della Messa, che secondo il “*Motu proprio*” è il *Novus Ordo Missae* (il quale, invece, è “un rito nocivo e da abrogare”: Ottaviani-Bacci). Si può (e si deve, data la situazione attuale) tollerare de facto che sussista ancora il *Novus Ordo Missae* il quale purtroppo ha invaso, de facto, il 90% del corpo della Chiesa onde la sua abrogazione immediata porterebbe alla confusione o alla rivolta. Però non si può riconoscerli il diritto alla liberalizzazione, o una tolleranza de jure, dacché il male può essere solo tollerato in pratica onde evitare mali maggiori, ma non può godere di diritti: solo il vero e il bene hanno diritti, mentre il falso e il male no. Sarebbe già un risultato se si potesse ottenere il pieno ristabilimento della Tradizione dommatica, morale e liturgica (con cancellazione della “scomunica abusiva” del 1988), e di poter lavorare con piena libertà e a pieno titolo, anche ufficiale, nella Chiesa, anzi sarebbe sciocco rifiutare tale occasione, ma senza cadere nei trabocchetti che già furono tesi nel 1984 e 1988. *Historia magistra vitae*. In questioni di fede (quali la Messa e il Vaticano II) ogni compromesso a discapito della verità sarebbe gravemente peccaminoso contro la fede cattolica, senza la quale “è impossibile piacere a Dio” (s. Paolo).

L’articolo del card. Castrillon, pubblicato su *L’Osservatore Romano* nel giugno 2008, in cui il porporato scriveva che la concessione del-

la Messa tradizionale era puramente strumentale per immettere i “tradizionalisti” nell’alveo del Vaticano II, e l’intervista concessa da Benedetto XVI ai giornalisti sull’aereo che lo portava in Francia nell’ottobre 2008, in cui parlava di “tolleranza” della Messa tradizionale, sono estremamente gravi e significativi. Essi debbono allertare e svegliare le sentinelle e i pastori, i quali, a differenza dei mercenari che dormono, non fuggono né si arrendono o tradiscono. Quindi – “patti chiari, amicizia lunga” – nessun compromesso su questioni di fede e liturgia (= fede che prega), ma piena disponibilità a lavorare al ristabilimento dell’ordine, della verità e della purezza della fede integrale nella Chiesa, senza nessun annacquamento né ambiguità. “*Os bilingue detestor*” dice lo Spirito Santo.

sì sì no no

Il ministro protestante era un ministro della parola di Dio all’uomo, era un interprete del Vangelo; qui [nella Messa cattolica] invece il sacerdote si rivolgeva a Dio e non all’uomo, e per questa ragione parlava a bassa voce e in una lingua che, come Campion aveva detto sul patibolo “entrambi intendevano”. Inoltre, e qui stava la seconda fondamentale differenza, non era affatto necessario seguire parola per parola ciò che il prete diceva, poiché l’essenza di quel culto non consisteva nell’afferrare il significato di parole, ma in un volontario e pieno assenso e partecipazione dei fedeli al supremo atto per il quale le parole erano, sì, necessarie, ma subordinate; era dunque l’atto che aveva valore presso Dio, e non già le parole [...]. Intanto Iddio, che dall’alto dei cieli aveva guardato con compiacenza fra le tenebre del Calvario allorché vi si compiva l’atto supremo col quale il mondo veniva redento, guardava ora nell’oscura cappellina, dove si rinnovava il medesimo Sacrificio per opera di un uomo, il quale, in virtù della sua partecipazione al sacerdozio del Figlio di Dio, aveva il potere di pronunciare quelle impressionanti parole, per mezzo delle quali quel Corpo, che era stato appeso in croce, e quel Sangue che da Esso era uscito, erano di nuovo esposti ai Suoi occhi sotto le specie del pane e del vino.

Da Con quale autorità? di R. H.Benson

²⁰ Forse l’equivoco è nato dal fatto che alcuni manuali di Diritto Canonico (per esempio RAOUL NAZ, *Traité de Droit Canonique*, Paris, Letouzey et Ané, 1946) pongono il *Motu Proprio* nel trattato delle leggi ecclesiastiche (Ibidem, p. 89, n° 108), accontentandosi di spiegare che sono “disposizioni legislative” senza approfondire ulteriormente la questione.

Il mistero dei “segreti” di Fatima e il loro nesso con il Vaticano II

Voglio subito premettere, a scanso di polemiche e di equivoci, che in questo mio articolo non intendo sostenere alcuna tesi, ma semplicemente avanzare delle ipotesi, corredate tuttavia da dati di fatto.

Il primo indiscutibile dato di fatto è che dal Concilio in poi la Chiesa è cambiata repentinamente e radicalmente. Premesso ciò, vorrei esporre alcuni ragionamenti critici sul Vaticano II; ognuno poi tragga le conseguenze che vuole.

* * *

Ritengo di dover partire dall'alto, da molto in alto, e cioè dalle critiche alla “riforma liturgica” dei cardinali Ottaviani e Bacci. Nel *Breve esame critico del “Novus Ordo Missae”* presentato al pontefice Paolo VI i cardinali Bacci e Ottaviani sottolinearono che il *Novus Ordo Missae* «*rapresenta sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino, il quale, fissando definitivamente i “canoni” del rito, eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del magistero*». Nello stesso documento i porporati parlarono apertamente di “*gravissima frattura*” e di “*totale disorientamento dei fedeli che già danno segni di insofferenza e di inequivocabile diminuzione della fede*”. Sono parole sconcertanti soprattutto visto le bocche dalle quali provengono. Un altro cardinale, a me affatto simpatico, il Card. Martini, ha detto, riferendosi a Lutero, che la Chiesa contemporanea “*se ne è lasciata ispirare per dar corso al processo di rinnovamento del concilio Vaticano II*”. Lui lo ha detto con un'accezione positiva, non si capisce perché, fatto sta che sostanzialmente ha detto che il concilio Vaticano II ha tratto ispirazione da un eretico.

Altro frutto del postconcilio? La comunione sulla mano, che, guarda caso, fu utilizzata da Ario e dagli ariani eretici che non credevano nella divinità di Gesù; da Nestorio e dai nestoriani, eretici perché non riconoscevano le due nature divina ed umana di Cristo; da Teodoro di Mopsuestia e dai suoi seguaci, eretici pelagiani e nestoriani; da Giovanni di Gerusalemme, eretico, pelagiano e cripto-ariano, dagli anglicani e dai protestanti, i quali non

credono nella reale presenza di Cristo nelle Sacre Specie.

* * *

Erano passati solo dieci anni (un nulla per i tempi di attuazione di qualsivoglia riforma) dal 1962, data di inizio del concilio Vaticano II e Paolo VI lanciò quel grido angoscioso: “Il fumo di satana è entrato nella Chiesa”. Perché? Che abbia già visto abbastanza dello sfacelo del Vaticano II? Perché poi papa Giovanni XXIII, il cosiddetto “papa buono”, nutriva un così radicale fastidio nei confronti dei veggenti di Fatima, anch'essi “profeti di sventura”? (v. allocuzione di apertura del concilio Vaticano II). Perché (è l'idea di Antonio Socci, ma anche mia personale convinzione, aperta tuttavia a dimostrazioni del contrario) c'è una parte del Terzo Segreto di Fatima che contiene la profezia di una generale apostasia (rinnegamento della Fede religiosa) nella Chiesa, che sarebbe iniziata con e dal concilio Vaticano II. Del resto, perché papa Giovanni XXIII, che nel 1959 lesse il Terzo Segreto, decise di tenerlo segreto, mentre la Madonna aveva chiesto di rivelarlo pubblicamente nel 1960? Il Terzo Segreto (non la visione del “vescovo vestito di bianco”) sarà rivelato solamente nel 2000 da Giovanni Paolo II. Ma interamente? o c'è una parte che non è stata ancora rivelata? Perché, se il contenuto del Terzo Segreto consisteva solamente nell'attentato al vescovo vestito di bianco, rivelarlo dopo quarant'anni? Bastava rivelarlo dopo il 1981, anno dell'attentato a Giovanni Paolo II; magari un po' dopo, non comunque quasi vent'anni dopo! E, comunque, perché la Gerarchia non ha obbedito alla Madonna che voleva che fosse rivelato nel 1960? Dubbi, capite bene che avallano la tesi secondo cui esisterebbe una seconda parte del Terzo Segreto non ancora rivelata; la parte, a mio giudizio, relativa alla grande apostasia nella Chiesa, iniziata con il concilio Vaticano II. E, se ci pensate, il solo fatto che la Chiesa abbia pubblicato il Terzo Segreto di Fatima (in parte, s'intende) quarant'anni dopo è già indice del fatto che questa apostasia nella Chiesa c'è.

Ci sarebbero tantissimi altri dati e ragionamenti da addurre a sostegno di queste tesi, ma non è questa la sede. Chiunque fosse interessato

può trovare materiale molto interessante nel libro di Antonio Socci *Il quarto segreto di Fatima* della casa editrice “Rizzoli”.

* * *

Alla luce di tutto ciò si capisce il *Motu proprio* di Benedetto XVI che dà ai fedeli la possibilità di ritornare alla liturgia tridentina, che non differisce da quella postconciliare solo per il latino. Purtroppo ci sono differenze sostanziali, tutt'altro che di lingua. Grazie a Dio ci sono persone che hanno capito che il problema della Messa è un problema di Fede, non di lingua, e per questo vogliono tornare alla Fede cattolica così come ribadita fermamente dal Concilio di Trento contro l'eresia protestante. Coloro che partecipano a queste Messe del *Vetus Ordo* non sono professori di latino o nostalgici del passato; sono persone che hanno avvertito la “*gravissima frattura*” cui facevano riferimento i cardinali Bacci e Ottaviani e che vogliono tornare alla Fede cattolica pura ed integrale non accettando quella spuria, intrisa di modernismo, che purtroppo emerge dal concilio Vaticano II e, ancor più e in maniera più grave, dalle cattive interpretazioni di questo Concilio. L'altare rivolto verso il popolo (anziché verso Dio cui è diretto il sacrificio della Messa), la Messa come semplice agape fraterna (anziché come memoria e rinnovamento del sacrificio del Calvario), strumenti e canti che, anziché favorire la preghiera, favoriscono il caos e la distrazione, gestualità protestante, assenza totale di silenzio e presunzione di “capire il mistero” (a differenza, secondo i “fans” del Concilio, di quei poveracci che dicevano il rosario durante la Messa in latino, ma che avevano, dico io, l'umiltà di partecipare al mistero senza pretendere di “capire il mistero”, con quell'atteggiamento gnostico paganeggiante tanto in voga tra i modernisti) che cosa ha tutto questo di cattolico? Eppure tutto ciò è presente nella Messa del *Novus Ordo*.

Chi ha capito questa differenza enorme va alla Messa del *Vetus Ordo*; chi crede che sia solamente problema di lingua o di capricci dei cosiddetti tradizionalisti continua ad andare alla Messa postconciliare e a farne una questione di lingua. In conclusione: ritengo che, nonostante la seconda parte del Terzo Segreto di Fatima, di cui in Vatica-

no sono a conoscenza, la gerarchia faccia fatica a tornare sui suoi passi e a sconfessare (almeno con i fatti) quel Concilio, i cui pessimi frutti sono sotto gli occhi di tutti coloro che non si rifiutano di vederli. O anche i dati sulla presenza alla Messa prima o dopo il Concilio sono fasulli?

D. V.

E I DIRITTI DEI FEDELI?

Riceviamo e postilliamo

Caro direttore,

sono un vostro lettore da qualche anno [...]. Ho ritenuto giusto spedirvi questo fascicoletto usato nel giugno scorso per la celebrazione di un matrimonio perché sono rimasto un po' sbalordito quando, al momento della "liturgia della parola", le mie orecchie hanno sentito che la prima lettura, apostrofata alla fine come "parola di Dio", era di un certo Martin Luther King (che tutti noi conosciamo).

Ora le chiedo, c'è un punto limite al quale bisogna arrivare o dobbiamo accettare costantemente in silenzio tutto quello che un certo clero ci costringe a subire quotidianamente sempre a danno di NOSTRO SIGNORE?

Postilla

Il fascicoletto - leggiamo - è stato "meditato e scritto da Aldo Antonelli" (purtroppo sacerdote), alla cui meditazione è sfuggito, però, che Martin Luther King non è uno scrittore divinamente ispirato (tutt'altro!), ma anche che Nostro Signore Gesù Cristo (per lui semplicemente "Gesù di Nazareth") non fu né un politico né un agitatore sociale, né, ancor meno, un guerrigliero tipo Che Guevara quale egli, invece, lo presenta nel "memento" che segue la consacrazione: "Ricordando Gesù di Naza-

reth, facciamo memoria di tutti coloro che, come Lui, hanno lottato per conquistare spazi di giustizia e di liberazione".

Pio XII ribadì più volte il diritto dei fedeli a ricevere dai sacerdoti tutti i beni spirituali necessari alla salvezza: sana dottrina e Sacramenti debitamente amministrati (v. *Six ans* del 5 ottobre 1957 e *Dacché piacque al Signore* del 2 ottobre 1945). Oggi, però, com'è evidente, da molti ecclesiastici si rivendicano, a proposito e a sproposito, i "diritti dell'uomo", mentre i sacrosanti diritti dei fedeli sono dai medesimi disinvoltamente calpestati.

Nel riposo corporale a causa delle nostre infermità pensiamo al riposo spirituale.

San padre Pio

PREGHIERA

O mio dolce Signore, conosciuto ed amato all'alba della mia esistenza e da sempre compagno della mia vita, io, avvilito, ma fiducioso nel tuo perdono, mi inginocchio innanzi a Te, ormai stanco di questa vita disordinata e superficiale, e oppresso dal peso dei miei innumerevoli e gravi peccati. Ti ringrazio per i doni che hai riversato su di me e dei quali solo oggi riscopro la grandezza; primo, fra tutti, la Fede, che apprendevo ogni giorno dagli occhi, dalle parole e dalla vita dei miei genitori, quella Fede che li rendeva luminosi e forti agli occhi miei, equilibrati e saggi agli occhi di tutti, incomprensibili e sognatori agli occhi del "mondo", di quel mondo in cui mi sono smarrito e che oggi rinnego con tutta la mia anima per riappropriarmi della Fede.

Ti ringrazio, perché, oggi più che mai, ho compreso che la Fede è la mia condanna se non la rivelo al mondo col mio operare. Ti ringrazio perché nel momento della tenebra, mi hai sostenuto nell'essere e mi

hai fatto ritrovare il tuo Amore.

O Signore, come è dolce averti ritrovato! Chiedo il tuo perdono e so di ottenerlo, perché lo concedi solo a chi è veramente pentito, ed io non ho più lacrime per piangere il mio peccato.

Si può calpestare un così grande Amore? Certamente, ma solo perdendolo di vista come è successo a me.

Ora camminerò con Te nel cuore e ti porterò con me dappertutto, nelle mie parole, nei miei gesti, nei miei occhi, nella mia professione, nel mio canto.

So che dovrò lottare per non perderti più, ed io Ti chiedo di lottare con me, perché le mie debolezze non prendano più il sopravvento e perché niente e nessuno occupi mai quel posto nella mia vita, che appartiene solo a Te.

Come è piena la mia anima e il mio cuore, oggi! È bello aprire gli occhi all'alba, e pensare a Te e segnarsi col segno della Croce e gustare la dolcezza del mattino e immergersi nei propri impegni, nelle proprie responsabilità e nei divertimenti sotto il tuo sguardo amorevole, nella tranquillità della mia buona coscienza e in armonia col cosmo.

Io voglio camminare sempre con Te accanto e l'incomprensibile ironia del mondo, l'irragionevole disprezzo del materialista, lo sguardo autosufficiente del gaudente, l'impudenza esistenziale di chi scinde la propria vita da Te, la vacua filosofia di chi vuole ignorare che il Mondo c'è, perché Tu l'hai voluto e lo vuoi ancora, tutto ciò non mi allontanerà mai da Te e con Te percorrerò i sentieri della mia vita per ritrovarmi dolcemente addormentato tra le tue amorevoli braccia. Amen

da Pensieri all'Alba di Fabiano Caso
(Alfredo Guida editore - Napoli)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

